

Jacopo Bernardini

Adulti nel tempo dell'eterna giovinezza

**La lunga transizione,
l'infantilizzazione,
i connotati della maturità**

Laboratorio Sociologico

FRANCOANGELI

Teoria,
Epistemologia,
Metodo

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in cinque sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione.*

Comitato Scientifico: Natale Ammataro (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardisson. *Comitato editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Anna Desimio (FrancoAngeli).

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alice Ricchini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbatto; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Paola Canestrini; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Spozzetti; Claudia Camerini (FrancoAngeli).

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

Jacopo Bernardini

Adulti nel tempo dell'eterna giovinezza

**La lunga transizione,
l'infantilizzazione,
i connotati della maturità**

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Teoria, Epistemologia,
Metodo

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Alberto Ardisson

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. L'adulità nella ricerca psicologica e sociologica	»	13
1.1. Da Freud a Rogers	»	13
1.2. La svolta: le teorie stadiali di Erikson e Levinson	»	19
1.3. Il paradossale rapporto tra sociologia e adulità	»	29
1.4. Gli sviluppi recenti	»	36
2. L'infantilizzazione. Un fenomeno istituzionale e mediatico	»	43
2.1. L'imaturità come legge di mercato	»	44
2.2. La promozione mediatica dell'infantilismo	»	52
2.3. Infantilizzazione e società	»	70
3. L'imaturità adulta e il fenomeno dei <i>kidult</i>	»	89
3.1. Una questione generazionale	»	89
3.2. Il rifiuto dell'adulità	»	101
3.3. La figura del <i>kidult</i>	»	112
4. Il significato sociale ed individuale di adulità	»	133
4.1. Gli indicatori esterni di transizione	»	134
4.2. Gli indicatori interni di transizione	»	151
4.3. Le variabili dell'adulità	»	158
5. Il caso italiano	»	173
5.1. Fattori che mettono in discussione il modello standard	»	173
5.2. Fattori che confermano il modello standard	»	178
5.3. Una possibile spiegazione: il familismo, il giovanilismo e il degiovanimento	»	180
Considerazioni conclusive	»	185
Riferimenti bibliografici	»	191

Introduzione

Con il presente volume mi propongo di offrire un contributo ad una definizione adeguata di adultità, una condizione che, in tempi recentissimi, sta destando un rinnovato interesse nel panorama della letteratura scientifica e della ricerca statunitense, a cui questo lavoro fa in gran parte riferimento. In Europa, e in Italia in particolare, invece, non rappresenta ancora un ambito riconosciuto di ricerca, dotato di una propria autonomia e di un paradigma autonomo di ricerca.

Nel primo capitolo verranno prese in rassegna le teorie sociologiche, psicologiche e psico-sociali che, nel tempo, hanno contribuito a costruire una definizione di adultità. Ad autori classici, quali Erikson (e la sua teoria stadiale, la prima a distinguere tre fasi dello sviluppo adulto) e Levinson (che ha diviso la struttura di vita e l'adultità in una sequenza evolutiva in cui periodi di stabilità e transizione si alternano) verranno affiancati sociologi e psicologi sociali che ne hanno sviluppato, in tempi più recenti, la teoria o che hanno dato un contributo di rilievo alla comprensione della condizione di adulto. Autori noti nel panorama italiano, come Beck, Alwin, Elder o Burton, ma anche meno noti, ad esempio Rankin o Shea.

Verrà inoltre sottolineata la particolare posizione che la tematica occupa nel panorama sociologico: marginale e centrale allo stesso tempo. Il comportamento adulto, nonché l'adultità in quanto specifica fase vitale, rappresenta da sempre un *implicito* nella maggior parte delle analisi sociologiche. Dalla sociologia della vita quotidiana alle analisi dei processi globali, dall'etnometodologia alla teoria dei sistemi: l'attore – che sia un individuo, un soggetto decentrato o un sistema – è, in ogni caso, un adulto. Esso costituisce l'attore modello che si impone nella stragrande maggioranza delle pubblicazioni sociologiche. Questo attore ideale sembra non essere mai stato un bambino; apparentemente è nato già adulto (Elias 1978). Anche quando i sociologi si occupano esplicitamente di infanzia, adolescenza, giovinezza o anzianità, l'adultità è sempre presente come punto di riferimento; è oscurata dalla ricerca sociologica e allo stesso tempo rappresenta

una categoria di *default* onnipresente, un euristico background nell'analisi di qualsivoglia azione sociale.

Nel secondo capitolo verrà trattato il fenomeno dell'infantilizzazione sociale ed individuale. Nella postmodernità, infatti, il perdurare di comportamenti infantili ha perso qualsiasi connotato *clinico* ed è diventato un ideale connesso alla spensieratezza, il divertimento e il rifiuto degli obblighi sociali. L'adulto si ritrova, quindi, ad inseguire una sorta di *immaturità ragionata*, una cosciente fuga dalle responsabilità che un anacronistico modello di vita gli attribuisce. Da un lato, di fatto, permane un ideale di maturità *classico*, largamente riconducibile al modello standard di Lee (2001). Dall'altro, tuttavia, questo non trova corrispettivi comportamentali in un contesto postmoderno in cui atteggiamenti infantili e modelli di vita adolescenziali vengono costantemente promossi dai media e tollerati dalle istituzioni. Le scienze sociali, dunque, continuano a fare riferimento ad un ciclo vitale tradizionale le cui tappe sono state progressivamente demolite: l'età dell'infanzia si è accorciata, l'adolescenza comincia ben prima della pubertà e per molti sembra durare in eterno (Samuelson 2003).

La questione verrà affrontata attraverso un'ottica perlopiù socio-economica: il fenomeno verrà ricondotto alle tesi di Barber (2004, 2007), per cui la fine di un capitalismo produttivista ha reso necessaria la creazione di bisogni immaginari e clientele inedite, contribuendo alla proliferazione di un *ethos infantilista*.

Successivamente, verranno analizzati i principali indizi a riprova del sistematico aumento dell'influenza infantilista nei maggiori ambiti sociali e mass-mediatici. Il palinsesto televisivo, ad esempio, ha gradualmente perso il suo originario spessore pedagogico e culturale a favore del divertimento e dello spettacolo; nello specifico, i telegiornali hanno perso la dimensione della complessità per assumere quella della velocità, della varietà e del *colore*, annullando la tensione critica dello spettatore a comprendere e riflettere. L'industria cinematografica è sempre più improntata sui *kidult movie*, i sequel, i remake, gli eroi di fumetti e cartoni animati a scapito della complessità di trama e dialoghi; l'editoria, su libri motivazionali e romanzi apparentemente indirizzati a bambini o adolescenti; l'uso di internet, da parte degli adulti, sembra essere sempre più legato a motivazioni ludiche, in misura particolare attraverso i social network, mentre quello dei videogiochi ha assunto una funzione nostalgico-escapista che promuove la regressione del maschio adulto ad un utopico mondo di fantasia e virilità, con una conseguente fuga dai doveri familiari e dalle responsabilità sociali. In ambiti prettamente istituzionali, il dibattito politico è sempre più improntato all'individualismo, alla privatizzazione, al narcisismo e all'interesse. Gli

uomini politici, inoltre, sembrano avere assunto, nel tempo, ruoli patriarcali e pedagogici nei confronti dell'elettorato e dedicato attenzioni sempre maggiori alla propria immagine. Gli eventi sportivi sono gradualmente mutati a favore del puro spettacolo; il sistema bancario ha semplificato all'inverosimile la modulistica e il linguaggio; la secolarizzazione ha comportato una progressiva rivisitazione-trasformazione delle istituzioni religiose in direzione dell'individualismo e della disgregazione sociale. Inoltre, negli ultimi anni si è assistito alla proliferazione di sette religiose e Movimenti del Potenziale Umano che combinano mitologie e superstizioni con la moderna cultura popolare di stampo, perlopiù, fantascientifico, cercando di far regredire la razionalità del credente ad un'irrazionalità tipicamente infantile. Analoghi indizi riconducibili a pratiche infantilizzanti possono essere, inoltre, riscontrati nell'iconologia e l'iconografia moderna, nel linguaggio, nelle forze dell'ordine, nella gestione degli ospedali e nell'organizzazione degli eventi.

Nel terzo capitolo, il fenomeno dell'infantilizzazione viene nuovamente affrontato, ma principalmente attraverso un punto di vista storico-generazionale. Muoveremo dalla figura del *boy-man* di Cross (2008), prodotto archetipico della *cultura dell'immaturità*, per circoscrivere il fenomeno alle generazioni X e Y come naturale risposta adattiva al vuoto valoriale ed educativo dei *babyboomers*. La mancanza di un modello di adultità che le coorti post *baby boom* hanno lasciato in eredità alle future generazioni è tra le cause primarie, non solo della propensione infantilista delle stesse, ma anche di alcuni fenomeni sociali che verranno analizzati singolarmente: l'*emerging adulthood*, la crisi di un quarto d'età e la *boomerang age*. Quest'ultima verrà approfondita in misura particolare in quanto concetto centrale per la comprensione della reversibilità degli indicatori canonici di adultità. La *boomerang age*, infatti, descrive l'attuale contesto socio-culturale in cui i giovani si formano e maturano e rispecchia il fatto che, contrariamente ai loro predecessori, gli adulti di oggi spesso sperimentano minore permanenza e maggiore movimento dentro e fuori numerosi status, ruoli familiari e sistemazioni abitative (Mitchell 2006).

Tale scenario storico, sociale e generazionale, prodotto da mutamenti sociali postmoderni connessi allo sviluppo dell'individualismo, del presentismo, delle dimensioni dell'incertezza, del dubbio, della paura, della velocità e della libertà decisionale, è alla base del crescente rifiuto individuale dell'adultità. Emerge una figura inedita, un *adulto giovanilista* che vive in uno stato di presente continuo, che rincorre i percorsi esistenziali dei giovani e che si *mimetizza* con loro per dimenticare e far dimenticare la propria età e, soprattutto, le responsabilità e le preclusioni che questa comporta. Un

individuo *in fieri* che continua a mantenere in potenza una pluralità di opzioni, scelte e promesse esistenziali (Bonazzi 2003; Bonazzi e Pusceddu 2008), inabile all'accettazione di sé in quanto adulto. L'imitazione comportamentale del giovane ha come principale conseguenza la propensione al nomadismo affettivo, lo sviluppo di una mentalità egocentrica nei confronti della vita sentimentale adulta, l'elusione di impegni a lungo termine e di decisioni auto-vincolanti. Condizione agevolata dal ridimensionamento postmoderno del senso di riprovazione sociale. Tuttavia, il rifiuto psicologico dell'adulthood non si esaurisce nella dimensione comportamentale. L'adulto giovanilista non insegue solamente gli stili di vita dei giovani; ricerca, anche, una somiglianza prettamente estetica, agevolato da un'industria medico-farmaceutica che è riuscita a trasformare il passare degli anni in malattia (Dusi 2010) e da un mercato dell'abbigliamento che sembra disegnare abiti e accessori per adulti ispirandosi a modelli che incarnano il sogno della giovinezza eterna.

Ecco, così, prendere forma la figura sociale del *kidult*, che verrà approfondita nell'ultima parte del capitolo. Il *kidult* è l'adulto giovanilista di Bonazzi (2003) che assume i connotati del *boy-man* di Cross (2008), dell'*emerging adult* arnettiano (2004) sempre più a lungo ingabbiato in uno stadio vitale privo di obblighi e responsabilità, del *boomerang kid* (Okimoto e Stegall 1987, Goldscheider e Goldscheider 1999, Mitchell 2006) che ha fatto dell'instabilità affettiva, abitativa e lavorativa una scelta più che una costrizione, dell'*homo ludens* predetto da Huizinga (1944, 1962), teso a rifugiarsi nella dimensione del *gioco*. È la figura archetipica del processo di infantilizzazione postmoderno, caratterizzata da alcuni tratti su cui ci soffermeremo.

Il quarto capitolo esaminerà gli ambiti in cui l'adulthood prende forma come rappresentazione sociale, in cui hanno luogo le tappe fondamentali di un corretto e riconosciuto ingresso nell'età adulta, e le variabili più significative di tale processo. Alla luce delle teorie sul processo di infantilizzazione sociale e sul rifiuto psicologico dell'adulthood, si evidenzieranno i tratti del nuovo paradigma in costruzione. Se, infatti, nelle società arcaiche, la maggior parte delle transizioni avveniva attraverso tappe distinte accompagnate da riti di passaggio vidimanti, nella postmodernità le transizioni sono contraddistinte in misura sempre maggiore dall'essere individuali, negoziabili, quasi per nulla ritualizzate e con ampi margini di scelta, sia nella modalità che nella tempistica (Scabini, Marta e Lanz 2006).

Verranno, in primis, presentati i cinque indicatori standard di adulthood – la fine degli studi, il lavoro, l'indipendenza abitativa, il matrimonio e la genitorialità – e i recenti mutamenti sociali che li hanno significativamente

messi in discussione. Ad esempio, a dimostrazione del fatto che la fine degli studi non rappresenta né la fine indiscussa del periodo formativo, né il raggiungimento di una maturazione individuale, verranno brevemente illustrate le teorie androgogiche di Knowles, Jarvis e Brumer. L'autonomia e la separazione abitativa, invece, hanno gradualmente assunto tratti multidimensionali in quanto alcune variabili legate al contesto familiare hanno acquisito un maggiore valore. L'indipendenza occupazionale verrà messa in correlazione ai fenomeni della reversibilità e del posponimento. Le funzioni del matrimonio, della genitorialità e della costruzione di un nucleo familiare tradizionale, infine, verranno correlate ad alcuni fattori individuali, politici, economici e socio-culturali ed in particolare alla diffusione delle famiglie non convenzionali. Come osserveremo, infatti, non solo il sistematico aumento dei divorzi e delle separazioni ha indebolito l'irreversibilità dello stato coniugale; la graduale affermazione di forme di famiglia non tradizionali ha, da un lato, postposto significativamente l'età in cui un individuo si sposa, dall'altro sta contrassegnando il matrimonio come *opzione* individuale piuttosto che concreto *obbligo* sociale

Successivamente prenderemo in esame tre caratteristiche esterne al modello standard, ma recentemente repute significative da numerosi studiosi (ad es. Arnett 1997, 2003; Mattis *et al.* 2001; Armstrong e Crowther 2002; Gallup 2002, Dillon e Wink 2007; Halperin 2008): l'interesse nei confronti della politica, la religiosità e l'abbandono di condotte devianti. Saranno, poi, prese in rassegna le principali dimensioni interne, significative nell'autenticazione di una costruzione identitaria adulta: la cristallizzazione valoriale, il senso di responsabilità e di progettualità, il senso di controllo personale, la maturità e la *cura sui*. Verranno, inoltre, illustrate le variabili che maggiormente influenzano l'età in cui vengono raggiunte le principali *tappe* dell'adulthood nel contesto postmoderno e la significatività ad esse attribuita a livello sociale ed individuale. Nello specifico, verranno analizzati il genere, il gruppo etnico, la classe socio-economica, il condizionamento e il capitale familiare, la religiosità, il contesto storico-generazionale e la cultura di appartenenza.

Nel quinto ed ultimo capitolo verranno approfonditi i fattori che caratterizzano e differenziano l'ingresso e la permanenza nello status di adulto, nonché la rappresentazione sociale di maturità nello scenario italiano. A tale scopo, una particolare attenzione verrà dedicata a tre fenomeni specificamente presenti nel contesto italiano: il familismo, il giovanilismo e il de-giovanimento.

Le tesi che verranno espresse nel corso del volume, inoltre, costituiranno la base di una ricerca empirica sulla stampa quotidiana italiana circa la

rappresentazione dell'infantilizzazione postmoderna e i significati dell'adultità contemporanea. Una ricerca da me recentemente curata e consultabile nel volume *Adulti di carta* (Bernardini 2012).

1. L'adulthood nella ricerca psicologica e sociologica

In questo primo capitolo mi propongo una ricostruzione generale, ancorché schematica, delle principali teorie sociologiche, psicologiche e psico-sociali che, nel tempo, hanno contribuito a costruire una definizione di adulthood.

1.1. Da Freud a Rogers

Già dal 1905, Freud introduce nella riflessione sull'individuo il dualismo infanzia-adulthood: due dimensioni intrinseche alla psiche umana ed in continua lotta tra loro. Vi è, dunque, uno scontro costante tra fantasmi infantili ed esigenze sociali. Non solo tale dualismo è tuttora fondamentale per spiegare il processo di infantilizzazione che distingue l'adulthood contemporanea¹. Rappresenta, altresì, la prova che Freud è stato il primo a dimostrare – seppur indirettamente – che l'adulto, con i suoi comportamenti, i suoi schemi e le sue attese, è il costrutto di una società che si aspetta da lui determinati compiti e comportamenti e che è pronta ad emarginarlo di fronte a risultati diversi dalle aspettative. Scrive Lapassade (1971, p. 20): “la maturità è una maschera e il primo a rendersene conto e a distruggere il mito dell'adulto è stato sicuramente Freud”.

Qualche anno dopo Jung si rifarà alle teorie freudiane per individuare all'interno della psiche il *puer* e il *senex* (Jung 1933), due archetipi che coesistono nell'individuo fronteggiandosi. Il secondo rappresenta l'emblema di tutto ciò che gli uomini definiscono responsabile, laborioso e stabile, è un'intra-costruzione di adulthood che troverà piena affermazione soltanto intorno ai 35-40 anni. Ciò è particolarmente interessante se si considera che, all'epoca, le soglie classiche della transizione – il matrimonio ed

¹ Il concetto verrà approfondito nel prossimo capitolo.

il lavoro ad esempio – erano collocate poco dopo i 20 anni e godevano di un indiscusso riconoscimento come prova di una maturità pienamente raggiunta, sia dal pensiero comune che da quello scientifico.

Ma è soltanto con Adler, Fromm e Lapassade che l'analisi dell'adulthood si oppone al naturalismo freudiano in nome della riconsiderazione critica delle interferenze sociali, culturali e relazionali. La psicoanalisi da scienza individuale si colora di toni sociali: l'adulto non è più studiato unicamente come individuo, ma come membro di una collettività le cui interazioni e influenze ne conformeranno lo status. L'io adulto adleriano è sempre alle prese con le relazioni interpersonali che lo obbligano a superare i suoi sensi di inferiorità, nel contrasto con l'adulto genitore della psiche infantile. Si origina così una sorta di *invidia* dell'adulto nel bambino che diventa il motore dello sviluppo sia personale che sociale. Tale pulsione innata nel bambino si trasforma, nell'adulto, in strumento e forza che regola costantemente i sistemi di convivenza tra gli uomini. Per Adler, quindi, l'adulthood non è una meta che si raggiunge, ma uno status in continua evoluzione. L'uomo è costantemente teso all'autorealizzazione personale e allo sviluppo del proprio sentimento sociale (Adler 1927). La concezione di *incompiutezza* adleriana anticipa numerose teorie fenomenologiche. Non esiste, dunque, un'adulthood pienamente raggiunta e consapevole; la vera adulthood si profila come tensione verso un ideale dell'io e come desiderio di un prolungamento adultistico ben oltre le soglie della maturità biologica e della vecchiaia. Simile la posizione di Fromm, racchiusa nel concetto di *superamento* (Fromm 1947): adulto è colui che riesce a superare gli ostacoli che si frappongono all'affermazione della vera identità. Essi costituiscono la sfida della maturità e si connettono ai bisogni psicologici dell'individuo, il cui soddisfacimento, ad opera dell'incontro tra l'io e le risorse del contesto in cui è inserito, è indice di una maturità sempre in divenire.

Lapassade (1971, p. 38) introduce il concetto di *neotenia* che accomuna l'incompiutezza all'indeterminatezza provvisoria:

il bambino umano già reca tutto in sé, ma questo tutto è ancora avvolto nel germe; è presente, provvisoriamente, allo stato virtuale; la futura perfezione dell'adulto esiste in potenza nell'imperfezione della nascita.

L'adulto neotenico attraversa facilmente processi regressivi e comunque, a causa della sua incompiutezza, è costantemente aperto al cambiamento. Lo sviluppo dell'individuo è inteso come continua e incessante trasformazione, volta sia al progresso che alla regressione. Di fatto Lapassade critica fortemente i modelli normativi di adulto, in cui lo sviluppo attraver-

sa una serie di tappe determinate o riti di passaggio che hanno lo scopo di negare il bambino che è in ogni individuo in nome di un'artificiale transizione. L'autore rifiuta una definizione rigida di adultità, sottolineando gli elementi infantili e di tipo inconscio della stessa. Secondo Lapassade, l'uomo non entra una volta, e definitivamente, nello stato di adulto; al contrario la sua esistenza è fatta di ingressi successivi che punteggiano il cammino della vita. Perché l'uomo è "totalizzazione in corso senza mai essere totalità compiuta" (Lapassade 1971, p. 271).

Anche Lewin, da molti riconosciuto come il fondatore della psicologia sociale, affronta il tema dell'adultità, in parte muovendo dalla nota teoria del campo. Egli distingue nella psiche umana regioni periferiche e centrali (Lewin 1972): le prime, percettivo-motorie, le seconde più profonde e caratterizzanti la storia dell'identità individuale. Regioni che possono essere molto o relativamente dipendenti tra loro rispetto al livello di funzionalità che caratterizza una particolare situazione. Il comportamento, quindi, è inteso come un mutamento di posizione, una *locomozione* tra le regioni dell'ambiente psicologico. La presenza di regioni interne coesistenti non impedisce – grazie alla locomozione riconducibile alla volontà e alle convenienze dell'io – che il soggetto esibisca, situazione per situazione, la ragione che più reputa opportuno mostrare o utilizzare in quel momento. Ai modelli stadiali dello sviluppo, che verranno in seguito proposti nella psicologia sociale, Lewin contrappone la sua teoria su un modello *sincronico*, in quanto il soggetto non si sviluppa in base a una scansione regolata cronologicamente da tappe e fasi, ma in base a un processo di *differenziazione*: l'individuo espande nel corso del tempo e sviluppa, grazie agli incontri con l'ambiente, caratteristiche o funzioni della personalità che sono ingenite. La crescita, dunque, non è stadiale, poiché non può essere identificata grazie alle categorie del prima e del dopo, ma del grado, più o meno complesso, di organizzazione raggiunta dalle diverse regioni. Ne consegue che il soggetto socialmente riconosciuto come adulto in base al calcolo cronologico può avere organizzato in modo complesso e sempre più differenziato alcuni comportamenti, ma averne mantenuti altri in uno stato essenzialmente infantile. Alcune regioni, quindi, progrediscono e si articolano, altre restano in ombra, ma tutte condividono la stessa struttura della personalità. L'adulto di Lewin è, quindi, quel soggetto che non solo è in grado di transitare correttamente da una regione all'altra, ma che sa estendere il suo campo di attività e di interessi esprimendo una maggiore locomozione interna ed esterna. È, inoltre, colui che è cosciente dei propri limiti, che ha il senso delle zone di confine rispetto a determinate condotte e che condivide con chi ancora non è adulto l'esperienza ludica, fantastica e creativa. Ma, a dif-

ferenza di esso, è in grado di vivere tali esperienze facendo una netta distinzione tra il mondo dell'immaginario e quello della necessità.

Negli anni Sessanta e Settanta i più grandi contributi per la comprensione dell'età adulta provengono, invece, da due fenomenologi, nonché fondatori dell'approccio umanistico-psicologico: Maslow e Rogers. È stato Maslow, muovendo dalla sua teoria sull'*attualizzazione del sé* (Maslow 1970), a tracciare i dieci requisiti distintivi di adultità che ancora oggi rappresentano un punto di riferimento nella ricerca psico-sociale dello sviluppo adulto: la chiara percezione della realtà, la maggiore disponibilità all'esperienza, l'accresciuta integrazione, la globalità e l'unitarietà della persona, la maggiore spontaneità ed espressività, l'autonomia, l'obiettività, il recupero della creatività, la capacità di fondere concretezza e astrattezza, la struttura democratica del carattere e la capacità di amare (Maslow 1971).

Similmente, Rogers (1976) delinea i dieci passaggi, a suo avviso fondamentali per lo sviluppo di comportamenti maturi nell'individuo e per una corretta transizione all'età adulta:

1 *dalla incongruenza alla congruenza*: corrispondente alla coscientizzazione dell'esperienza e alla riscoperta integrale della realtà;

2 *dalla non accettazione di sé all'accettazione*: abbandonare, cioè, lo stato di devalorizzazione e disistima personale;

3 *dalla non comunicazione alla comunicazione*: assumere cioè un comportamento verbale che non tema più di non essere ascoltato;

4 *dalla rigidità mentale alla flessibilità*: è il superamento di ogni schematismo, dogmatismo e intolleranza cognitiva;.

5 *dal rifiuto delle responsabilità alla accettazione*: farsi cioè carico di compiti e impegni richiesti dal proprio status sociale;

6 *dall'isolamento alla socievolezza*: non c'è più il timore del rapporto con gli altri, ma anzi questi divengono indispensabili perché consentono la comunicazione e l'espressione dei sentimenti;

7 *dalla rigidità alla creatività*: le soluzioni date a un problema trovano strade nuove e originali;

8 *dalla sfiducia alla fiducia nella natura umana*: è il riconoscimento in sé e negli altri dell'intrinseca positività della natura umana. In questo passaggio si nota il presupposto di fondo per cui la natura umana è fondamentalmente buona. Prendere coscienza di tale condizione è necessario per un corretto ingresso nell'adultità;

9 *da una vita vuota a una vita piena*: l'individuo vede finalmente la propria esistenza come una fonte inesauribile di esperienze e ricerca;

10 *dall'eterodipendenza all'autodeterminazione*: ciò si manifesta quando si sperimenta l'esercizio di un proprio potere decisionale e di autonomia.

Dunque, secondo questa prospettiva, adulto è colui che si mostra congruente, accettante, comunicativo, mentalmente aperto, responsabile, socievole, creativo, ottimista, attivo, decisionista (Picone e Conte 1984). L'adultità per Rogers è un insieme di qualità, la cui esibizione simultanea è rappresentazione di una maturità raggiunta. Ma queste qualità non solo distinguono un individuo adulto da uno non adulto, ma anche un individuo sano da uno malato. È questo, a mio avviso, il limite della maggior parte delle teorie psicologiche e psico-sociali del tempo: la vita adulta è rappresentata come un mondo fatto di buone qualità cui i *non-adulti* sono chiamati ad ispirarsi. Chi non lo fa non è *sano* e, in casi estremi, va curato in quanto portatore di atteggiamenti socialmente inaccettabili e non conformi all'età. In questo, il *processo di simbolizzazione* rogersiano è emblematico: il rappresentarsi a se stessi e agli altri in modo incongruente è alla base della permanenza nell'immaturità psicologica (Rogers 1976). E quando un individuo realizza molte simbolizzazioni manca di congruenza: il suo campo fenomenico, ovvero, finisce per non essere più corrispondente alla realtà del mondo esterno (Fontana 1984). Tale congruenza può essere rapportata a un'altra importante teorizzazione relativa all'intrinseca totalità del Sé nell'individuo sano adulto. Una totalità che comprende bisogni primari e meta-bisogni, conscio e inconscio, che racchiude tutto quello che ciascuno pensa di se stesso, tutto ciò che contribuisce a definirlo come individuo unico e irripetibile e che è guidato da una tendenza attualizzante. Ovvero da un dinamismo instancabile, da un costrutto motivazionale volto a conservare e a migliorare l'organismo (Picone e Conte 1984), entro il quale opera, però, un altro costrutto – l'Io – in grado di differenziare i vari Sé che popolano l'individuo: quello reale, quello ideale e quello pubblico.

Per Rogers il Sé è una struttura di insieme che ingloba tutte le esperienze della persona e grazie a ciò assolve ad una funzione regolatrice del comportamento, laddove la tendenza attualizzante ne è la forma energetica e dinamica. L'età adulta è il periodo vitale per eccellenza in cui le varie componenti di un Sé che si rende multidimensionale vengono a maturazione in ragione della posizione sociale raggiunta dall'individuo. Quando l'Io – che come per Freud è istanza organizzatrice – non riesce né a differenziarsi adeguatamente in relazione ai compiti personali e sociali e alle componenti del Sé, né a stabilire tra di esse un'adeguata armonia, subentra quella che

Rogers chiama l'*incongruenza psicologica* (Rogers 1976) e che renderà l'adulto infelice o malato.

Nel campo della psicologia – a differenza, come vedremo, della sociologia – l'adultità è, dunque, un argomento abbondantemente trattato, già dagli inizi del Novecento. Ma il modo in cui è stato sviluppato – e che creerà le basi del dibattito sociologico – presenta un'evidente particolarità. L'interesse a comprendere e circoscrivere una fascia di età così vasta ed *enigmatica* nasce da motivazioni prettamente cliniche e questa natura originaria ha accompagnato ogni ulteriore sviluppo e approfondimento sul significato dell'adultità. Gli adulti *malati* che si rivolgevano a Freud erano adulti *apparenti*: trentenni e quarantenni non padroni di sé, turbati da fantasmi infantili, impediti nella loro voglia di crescere da meccanismi ricorsivi interiorizzati nei primi anni e all'infinito riproposti nella loro vita quotidiana di uomini fatti. Adulti il cui inconscio, luogo del rimosso nonché regione dell'infanzia e dei suoi desideri insoddisfatti, disturbava il conscio, luogo del percepito e del realizzabile ed in cui l'adultità prende forma. Compito della psicanalisi è curare il soggetto malato esorcizzando i demoni infantili. Adultità viene a coincidere con sanità mentale e questa etichetta clinica perdurerà nella psicanalisi e nella psicologia sociale. Ad esempio, Klein (1972) sviluppa il trauma edipico freudiano e riconosce nel *fantasma materno* la minaccia principale ad un corretto ingresso nella vita adulta. In modo simile, Fornari (1981) vede nel superamento della *famiglia interna* dell'individuo la strada verso la maturità psicologica, sottolineando che se questa si perpetua nell'individuo in età avanzata insorge la patologia. Jung (1933) sviluppa il concetto di *puer aeternus*, immagine prototipica dell'immaturità che rende l'individuo nevrotico e irrequieto. Lewin (1951) parla del processo di regressione per cui l'adulto *non sano* abbandona il principio di realtà a favore di quello del piacere riducendo la locomozione che nel soggetto *sano* permette di transitare da una regione all'altra. Anche Adler, Fromm e numerosi altri studiosi del tempo parlano di adulti non sani poiché incapaci di raggiungere qualsivoglia maturità interna. Se in chiave sociologica – lo vedremo nel terzo paragrafo - l'adultità è uno status di *default* tacitamente accettato e necessariamente dato per scontato, nella psicologia è l'archetipo dell'integrità e della sanità mentale. Ma in una postmodernità caratterizzata dalla perdita dei confini che, in passato, identificavano le diverse età e in cui l'infantilizzazione adulta è un riferimento più per i media che per gli studi clinici occorre ancora interrogarsi sul significato di questa fase della vita. Riprenderemo l'argomento nei prossimi capitoli.

1.2. La svolta: le teorie stadiali di Erikson e Levinson

Negli anni Settanta e Ottanta, il paradigma di adultità è arricchito e corretto grazie al contributo di due studiosi: Eric Erikson e Daniel Levinson. Nonostante siano stati entrambi influenzati dalle teorie freudiane e dall'equazione predominante che identificava l'adulto con l'individuo sano, i loro studi sono decisamente innovativi e condizioneranno, a loro volta, la maggior parte delle ricerche future. I due hanno spesso lavorato insieme, ma le teorie stadiali da loro sviluppate sono diverse e vanno analizzate distintamente.

1.2.1. Il modello stadiale di Erikson

Nonostante sia conosciuto, soprattutto, per i suoi studi teoretici e clinici sulla formazione dell'identità durante l'adolescenza e lo sviluppo ottimale della personalità nel ciclo vitale, Erikson ha pubblicato numerosi contributi volti unicamente alla comprensione dell'adultità nel ciclo vitale (ad es. Erikson 1970, 1978; Erikson, Erikson e Kivnick 1986). L'età adulta non è considerata una tappa conclusiva dello sviluppo, ma una fase evolutiva e conflittuale molto specifica. Il modello eriksoniano individua una precisa sequenza di stadi di crescita, dentro una struttura vitale in cui il movimento ciclico rompe la rigidità dello sviluppo stadiale lineare e muove verso la prospettiva del corso di vita. Ogni competenza o attitudine che l'individuo consegue nella propria evoluzione trova, quindi, un'adeguata forma di espressione nelle successive fasi di crescita ed è un elemento necessario affinché la crescita stessa si realizzi. Gli stadi sono otto, dalla prima infanzia alla tarda adultità, e ognuno è caratterizzato da una crisi psicosociale originata dal contesto sociale. L'adultità, secondo il modello eriksoniano (1950, 1970, 1978, 1987), costituisce gli ultimi tre stadi del corso di vita (tab. 1). A differenza di gran parte degli studiosi del suo tempo, inoltre, Erikson non pone una netta distinzione tra adultità e anzianità.

L'ingresso nell'età adulta, secondo il modello di Erikson, avviene intorno ai 20 anni, età in cui l'adolescente *diventa* un giovane adulto. Se l'adolescenza è caratterizzata soprattutto dalla ricerca di una propria identità, la giovinezza è il luogo in cui nasce il desiderio di fondere tale identità con quelle delle persone più vicine, nel lavoro, nella sessualità e nell'amicizia in una reciproca *intimità* (Erikson 1981). Intimità che non è solo innamoramento, ma anche sfida a dimostrare a se stessi di essere in